



Mountainbike & Trekking



RAID D'APPENNINO

Tra il Reno e il Panaro

DA VENERDÌ 29 MAGGIO A MARTEDÌ 2 GIUGNO 2020

Dopo qualche anno di assenza, ritorniamo sull'Appennino Modenese, a cullare ruote e scarponi sulle onde d'arenaria modellate dall'acqua che alimenta i fiumi Reno e Panaro.

Ci lasceremo ammaliare dai gialli e dai verdi dei campi luminosi in corso di sfalcio e mietitura, o carezzare dalla frescura dei rigogliosi versanti settentrionali carichi di castagni secolari, troppo spesso trascurati, ma talvolta recuperati al vigore e alla generosità che per secoli valsero ai loro frutti l'appellativo di "pane dei montanari".

Vagabonderemo tra le querce sui pendii ammiccanti al sole, dove i maiali brucavano le ghiande.

È territorio di media ed alta montagna, ricco di testimonianze d'una architettura rurale, militare e sacra, umile e spesso diruta ma sagace, pratica e risolutiva, dall'ambientazione e dalle forme tanto avvedute quanto suggestive, tuttora sospesa nell'immobilità e nei silenzi che furono dei tempi in cui fu concepita.

Incontriamo antichi borghi, chiese e oratori solitari, case torri e case forti, mulini, torri di guardia e vestigia di fortificazioni e castelli, hospitalia.

Sono pietre che raccontano di faccende locali come di grande storia, e che emozionano evocando secoli difficili, spesso crudeli, ma intensi. Sono luoghi complici di altri luoghi, grazie alle carrarecce, alle campestri, ai sentieri che li servivano e li univano, e che noi ripercorreremo.

Poi ce ne andremo sul crinale per un giorno, in cerca di vedute più ampie, sopra i faggi e gli abeti, sul confine ove terminava il dominio degli Este, nell'oceano di mirtili dove la paura e la fatica, dei Romei in viaggio per Roma e dei Pellegrini diretti a Santiago de Compostela, finalmente si chetava con la speranza di una serena discesa verso le valli del Granducato di Toscana.

Il paesaggio ha sempre la sua storia, le sue ragioni, vedremo di scoprirne quante più possibili tra un passo, o un giro di pedali, e l'altro.

PROGRAMMA



Difficoltà MTB: MC – escursione di media difficoltà; ciclabilità 99%.

Dislivelli e percorrenze: da 500 a 1.300 m, da 30 a 50 km al giorno.

Fondo stradale: 5% asfalto, 95% sterrato (sentieri, mulattiere, strade campestri, carreggiabili non asfaltate).

Difficoltà trekking: E.

Dislivelli e percorrenze: da 400 a 1.000 m, da 10 a 15 km al giorno per sentieri, mulattiere e carrabili non asfaltate.

Chiusura iscrizioni: giovedì 21 maggio 2020.

Riunione pregita: giovedì 28 maggio 2020 ore 21,30.



Organizzazione:

MTB: Raffaele Martucciello 347 4400340 audina@libero.it

TREKKING: Davide Dugnani 349 2988154 davide.dugnani@libero.it

Studio degli itinerari e organizzazione logistica: Federico Fiori, Zocca

Costo indicativo 1/2 pensione per 4 giorni, comprensivo di packet lunch: € 280,00

Sono esclusi i costi di viaggio, di trasferimento, l'accesso a musei e quanto non espressamente indicato.



PROGRAMMA MOUNTAINBIKE

- **Difficoltà:** MC - escursione di media difficoltà - **Ciclabilità:** 99%
- **Percorrenze:** tra 30 e 50 km giornalieri
- **Dislivelli:** tra 1.000 e 2.100 m giornalieri
- **Fondo stradale:** 5% asfalto, 95% sterrato (sentieri, mulattiere, strade campestri, carreggiabili non asfaltate)



29 MAGGIO 2020

IL VIAGGIO

Ritrovo nei pressi del CAI di Trezzo (parcheggio Bocciofila/Villa Gina) nel dopopranzo e partenza per l'Agriturismo "Il Palazzino" a Maserno di Montese, sull'Appennino Emiliano.

All'arrivo ci attendono i nostri amici Federico e Loredano che ci presenteranno ad Anna Chiara e a Mario, i quali, dopo averci assegnato le nostre camere, ci daranno il miglior benvenuto nel mondo della cucina montanara modenese, grazie ai loro affettati e formaggi accompagnati dall'ottimo gnocco fritto, ai tortelloni e alla gramigna con salsiccia, al coniglio arrosto accompagnato alle patate di Montese prodotte in azienda.

30 MAGGIO 2020

Dall'Agriturismo "Il Palazzino" ci trasferiamo a Ospitale di Fanano, e da qui per l'intera giornata pedaleremo in compagnia dell'indomito spirito dei Romei e dei Pellegrini che nel medioevo percorsero questa valle diretti al sepolcro di Pietro o alla tomba di San Giacomo a Santiago de Compostela. Non per nulla si chiamò Ospitale di S. Giacomo in Val di Lamola, l'ormai scomparsa struttura che Sant'Anselmo, successivo fondatore dell'importantissima Abbazia di Nonantola, avviò nel 749 con il beneplacito del cognato e imperatore longobardo Astolfo.

Inforchiamo le biciclette proprio davanti alla facciata della chiesa neoromanica di San Giacomo, e per una carrareccia saliamo verso Capanno Tassoni.

Il tempo per qualcosa di caldo al rifugio, e poi su tra i faggi, verso il passo di Croce Arcana, che per gli antichi viandanti rappresentava l'ambita porta d'accesso al più mite clima toscano.

A noi toccherà invece ancora salire, piacevolmente distratti nel contemplare le boschive vallate toscane sotto di noi, e le spigolose, quasi aliene, vette delle Alpi Apuane in lontananza.

Per le antiche "comunaglie", gli antichi pascoli comuni, sull'erbosio versante meridionale del Monte Spigolino, raggiungiamo il Passo della Calanca, ardita meta per gli erranti che provenivano dalla profonda, aspra e ripida valle bolognese del Dardagna. Da qui al mitico Lago Scaffaiolo la strada è breve.

Sul fondo del laghetto sono state rinvenute alcune monete risalenti al periodo romano, a testimonianza di quanto questo luogo dovesse essere un transito frequentato già nell'era classica. Una leggenda, ripescata dal Boccaccio, voleva lo scatenarsi di terribili tempeste ogni qualvolta si gettasse una pietra nelle sue acque. In effetti in questo suggestivo bacino, oggi molto frequentato dagli escursionisti, l'acqua pare non evaporare mai a causa delle frequentissime nebbie e delle rigidissime temperature. Ma il segreto sta probabilmente nei limi che ben ne impermeabilizzano il fondo, raccogliendo le frequenti piogge e le nevi disciolte dal pur limitato versante settentrionale del sovrastante Monte Cupolino.

Dopo un consigliabile piatto di polenta col ragù bolognese o con la cacciagione, servito al rifugio Duca degli Abruzzi, inizia la via del ritorno, con un tuffo nel manto di morbidi cespugli di mirtilli, che copre vaste aree sui versanti settentrionali di questa parte d'Appennino.

Dopo una breve e poco ripida risalita, si guadagna a Passo del Lupo il crinale tra le valli di Lamola e del Dardagna, per seguirlo in una emozionante discesa fino al Passo della Riva. Da qui, sommersi in una faggeta d'alto fusto e sopra un rosso manto di foglie, si raggiunge per la seconda volta il Rif. Capanno Tassone.

Ancora qualche rampa tra i faggi sulla strada forestale che conduce in direzione del Passo Colombino, e faggi ancora sfioriamo lungo lo slalom che in single track ci scaraventa tra le pietre verdi di muschio delle case diroccate di Mirandola e dei suoi muretti a secco di originale fattura. Proseguendo ancora in discesa torniamo alle nostre vetture ad Ospitale, per il rientro all'agriturismo, dove ci attendono i gnocchetti di patate di Montese, e l'umido con le crescenti.

Lunghezza: 28 km

Dislivello: 1.335 m

31 MAGGIO 2020

Montese fu terra di mulini. Fino alla prima metà del novecento ve n'erano ben trentasette nel solo territorio del suo comune. Terra di mulini per l'abbondanza delle acque che scendono al Panaro e al Reno. Terra di mulini anche perché sul finire del diciannovesimo secolo una famiglia, i Mecagni, sempre più si impose nell'arte fine e complessa della molineria, fino a partorirne nel 1889 il maestro e mastro costruttore supremo: Jusfin, Giuseppe, conosciuto e rinomato alle Fonderie Orsi di Modena come "l'ingegnere dei mulini". Una creatura quasi mitologica, appassionato di meccanica, manutentore, progettista e costruttore itinerante con moglie e ben sette figli al seguito. Si occupò di quasi tutte le strutture molitorie dal Frignano al Bolognese, avviando mulini, turbine, linee elettriche alimentate ad acqua, ruote verticali in legno. Per ogni mulino che costruiva, realizzava una copia in miniatura capace di funzionare perfettamente. Tutte le strutture novecentesche del Montesino, furono opera sua.

Lasciato l'agriturismo, ci dirigiamo perciò immediatamente verso la fonte de Le Coveraie, cavo raro, fonte straordinaria e preziosa, ed al vicino omonimo mulino, che cessò l'attività nel 1993. Al primo piano, ma ancora ben sotto il livello della botte che raccoglieva l'acqua dal torrente, accanto alle macine notiamo una minuta centrale elettrica con tanto di generatore e turbina elettrica a cucchiain in ghisa.

Le due macine erano invece sospinte dall'enorme ruotone verticale in legno di ben dodici metri di diametro, singolarmente e genialmente montato in un enorme vano coperto dell'edificio, onde ripararlo dalle intemperie. Pochi anni fa è mancata la moglie di Silvano Picchioni, anch'egli un Mecagni, ultimo mugnaio delle Coveraie.

Chi scrive ebbe il piacere di ascoltare dalla voce di questa gentilissima signora i racconti delle moliture, così come da quella di Luigi Mecagni, nipote di Jusfin, anche lui poi purtroppo mancato, dopo essere stato l'ultimo mugnaio attivo del comune, capace da ottantenne, per pura passione e sano orgoglio di famiglia, di provvedere con indispensabile maestria di falegname e di fabbro, al funzionamento ed alla completa manutenzione delle cinque macine e dell'intera complessa struttura che era stata del padre, in tempi in cui a Montese più nessuno macinava, e della quale oggi si prende cura la coraggiosa figlia.

Montese terra dei Montecuccoli, potente famiglia, ramo della consorzeria di Cattani che ebbero larghi possessi nell'Appennino modenese, e che seppero espandersi nel corso del cinquecento, costituendo rami a Modena, a Pisa, a Vienna, e persino in Ungheria.

Molti fra loro ebbero importante ruolo e fama nelle armi e nella diplomazia, a partire dal celebre Raimondo, invincibile condottiero nelle battaglie seicentesche di tutta Europa. Rodolfo Luigi Montecuccoli fu per lunghi anni comandante in capo della marina imperiale austro-ungarica. Nella Rocca di Montese troveremo più tardi un museo dedicato, a narrarci di quella saga.

Ma appartenne ai Montecuccoli anche il castello di Riva di Biscia, nostra prossima tappa. Al centro di un piccolo borgo accovacciato in felicissima posizione, al posto del fortilizio rimane un seicentesco, delizioso, campanile a vela ricavato dai ruderi della torre, mentre di fronte sta l'oratorio di San Sebastiano con i suoi misteriosi, umili ma pregevoli affreschi quattrocenteschi, attribuiti ad un artista locale, a rammentare che la grande arte può a volte abitare la periferia della 'Kultura', lontano dalle commesse dei grossi centri di potere.

Ma Montese fu anche suo malgrado terra di resistenza, come racconta il Museo Diffuso della Linea Gotica, dislocato sui monti e le valli del montesino nel ricordo del durissimo periodo che dall'estate del '44 portò nell'aprile del '45 alla riconquista della libertà nazionale. Uno fra i monumenti di questa raccolta di memorie è il Museo Storico della Rocca di Montese, verso il quale ci dirigiamo, attraversando panoramici prati in diagonale, e visitando una cava di arenaria, ove le macine da castagne e biade venivano scolpite direttamente sul posto con un intero mese di lavorazione, così da affrontare i rischi di rottura prima del faticosissimo trasporto al mulino di destinazione. Ancora infatti vi si trova una macina, si dice abbandonata proprio da "Jusfin" Mecagni a causa di una rottura dopo ben venti giorni di lavoro.

A Montese visitiamo dunque la rocca con i suoi piccoli ma preziosi e interessanti musei, e poi la particolarissima ghiacciaia comunale, enorme frigorifero collettivo completamente interrato, costituita da un invaso del diametro di cinque metri e una profondità di quattro e mezzo, coperto da una volta a cuspide che raggiunge l'altezza di oltre nove metri. Fu edificata in mattoni tra il 1888 ed il 1889, ed utilizzata per immagazzinare neve, così da ottenere una costante bassa temperatura utile alla conservazione degli alimenti.

Nel territorio di Montese, forse più che altrove in Appennino, si incontrano sul terreno fra i boschi fossette lunghe per lo più un metro e mezzo o due, e larghe attorno al metro. Possono far pensare all'eradicazione di alberi ad alto fusto, o ad antiche necropoli scavate però nella terra, e dunque di impossibile conservazione. Ma ad un occhio attento ed informato esse si rivelano per quel che sono, o meglio, che sono state: postazioni tedesche o alleate.

A salire sulla neve, sotto il tiro incrociato delle mitragliatrici e dei mortai, a conquistare vette e crinali della Linea Verde 2, furono anche uomini venuti dai tropici, uomini dalla pelle scura che nulla sapevano di guerra, di montagna, di gelo. Essi combatterono al fianco degli americani e dei nostri partigiani, e numerosi morirono per la libertà del nostro paese. Appartenevano alla FEB, Forza Expedicionaria Brasileira, equipaggiati alla meno peggio di attrezzatura, armi, vestiti e calzature per loro troppo grandi in quanto tarate sulle taglie dei soldati della 5ª Armata statunitense.

Dopo aver conquistato Monte Castello sul crinale del monte Belvedere, il 14 aprile 1945, con l'inizio dell'offensiva finale sulla Linea Gotica in Appennino, liberarono il paese di Montese, dove dovettero subire per i quattro giorni successivi le raffiche di mitragliatrice ed i bombardamenti dei mortai tedeschi, tentando nel frattempo di conquistare le alture a nord. Ma non riuscirono nell'intento di costringere i Tedeschi ad abbandonare le postazioni dietro le alture del Montello e di Monte Buffone, perno delle difese tedesche di retrovia, approntate in sedici mesi di duro lavoro sotto una bianca parete di calcare che avrebbe dovuto ripararle dai lanci dei mortai. La cruenta battaglia durò 4 giorni, dopo i quali nella notte fra il 18 e il 19 aprile i tedeschi dovettero ritirarsi verso la pianura.

Tra i Brasiliani e i montanari, oppressi dal giogo nazista, fu amore a prima vista, e un profondo sentimento di riconoscenza e amicizia legano oggi Montese al cuore generoso del popolo brasiliano, mentre ogni anno ad aprile il paese si riempie ancora di Brasiliani che qui ritornano a ricordare e a celebrare quei terribili ma intensissimi giorni di fraterna lotta contro l'oppressore.

Guadagniamo perciò grazie ad una mulattiera la sella tra Monte Buffone e Montello, visitiamo le restaurate postazioni della Lastra Bianca e, quasi percorrendo a ritroso l'avanzata della FEB, scendiamo per mulattiere, e con un guado sul ramo montesino del torrente Gea guadagniamo le case di La Possessione. Da qui, con alcuni strappi su bucoliche campestri, conquistiamo i panorami di Sasso Molare, comando e postazione dei mortai brasiliani, per proseguire selvaggi verso l'ennesimo tassello del Museo Diffuso della Linea Gotica: la Raccolta di Cose Montesine e il Museo della Memoria, ospitati nella seicentesca canonica di Iola. Fornitissimo museo di civiltà contadina, questa esposizione si è negli anni dotata, grazie anche al contributo di una collezione privata, di una inarrivabile, minuziosissima ed imperdibile raccolta di materiale che fu la dotazione dei tre eserciti impegnati sulla Linea Gotica.

Il divertente single track, che ci scaricherà di fronte al nostro agriturismo, riserva ancora una curiosità. Tra le arenarie calcaree, che sono ottimo substrato per la fitta vegetazione boschiva di tutta la media montagna emiliana, Monte Baldino si distingue come altri siti per la sua notevole consistenza tufacea. I conseguenti episodi di carsismo alimentano la presenza di inaspettati "inghiottitoi", veri e propri sprofondamenti del terreno, identificabili nella presenza in superficie di doline a forma di stretto e regolare imbuto.

Raggiunto "Il Palazzino", si caricano valige e biciclette sulle nostre vetture, e con una mezzoretta di guida ci si trasferisce a La Fenice per la doccia e la deliziosa cucina di Paolo, Remo e consorti.

Lunghezza: 31 km

Dislivello: 1.515 m

1 GIUGNO 2020

VISITA AL CASEIFICIO SANTA LUCIA

Siamo sì in provincia di Bologna, ma in sinistra Reno, dunque ancora nel territorio D.O.P. per il Parmigiano Reggiano. Lasciamo l'agriturismo La Fenice tutti assieme in macchina, e ad un chilometro di distanza siamo nel parcheggio del Caseificio Santa Lucia. Un'esauriente visita ci permetterà di assistere in diretta all'estrazione della cagliata delle forme di Parmigiano Reggiano, e di apprendere tutte le successive fasi di preparazione e stagionatura, compresa la ricopertura esterna con carbone vegetale e cera d'api di quell'eccezionale Parmigiano Reggiano di montagna che è "Sua maestà il Nero", utile a renderlo morbido, fragrante, più digeribile perfetto per essere abbinato a pere, mele, noci e uva.

Non v'è caseificio che si rispetti, che non allevi i maiali, onde sfruttare i sieri di scarto della lavorazione dei formaggi, ma Santa Lucia è forse l'unico a lavorare direttamente la carne dei suoi maiali.

Per secoli su queste terre comandarono loro: i Frignani a Montalto, i Tanari a Torre Jussi, i Roffeni a Santa Lucia.

Chi possedeva vasti castagneti, il 29 settembre, giorno di San Michele, si recava a Montese per la "féra dal cuidore", la fiera delle raccogliatrici di castagne, arruolate per la raccolta di ottobre e novembre sugli ombrosi versanti esposti a nord.

Al termine della visita avremo dunque modo di assaggiare e, volendo, fare incetta tanto dei formaggi quanto dei prodotti di norcineria, prima di dirigerci al nostro Agriturismo La Fenice.

Lasciato l'Agriturismo, ci immergiamo subito tra quei boschi oggi spesso trascurati e apparentemente malconci, eppure proprio per questo vitali. Sensazione di giungla selvaggia dunque, ove ha diritto di presenza ogni specie che ami suolo ed aria freschi. Insomma "boschi misti", quali erano stati prima che la contessa Matilde promuovesse la coltivazione del castagno, con l'intento riuscito di sfamare la povera gente di montagna, comunità vegetali che ora, col progressivo abbandono della montagna, tornano a prosperare. Ciò non significa che non avremo modo d'incontrare castagneti recuperati che tuttora permettono una produzione di tutto rispetto, e una ripresa di quel frutto straordinario sul piano organolettico e nutritivo, per fortuna non più quale "pane dei montanari", bensì come piacevole base per castagnacci, ciaci, dolci saporiti e persino alcuni tipi di pasta biologica.

Scendiamo al piccolo borgo di Suzzano, con la sua imponente casa torre, e da lì alla Pieve di Roffeno, luogo magico, certamente uno fra i più suggestivi d'Appennino. Misconosciuto, ameno e defilato, questo luogo sa rapire con la quiete sposata alla più semplice fra le eleganze, quella del legno e della pietra. La spartana, millenaria, facciata a capanna, il fonte battesimale longobardo, la sobria ed elegante abside con la monofora dai rilievi bizantini, il cortile fiorito con il pozzo, il balchio e l'antichissima torre di guardia, i possenti travi e l'arredamento del fienile/trattoria, fanno di questo luogo qualcosa di soave ed inebriante.

Da qui saliamo all'Agriturismo Rocchetta, dove Federico, il gestore, alleva "more romagnole", ricavandone squisiti insaccati. Il viaggio prosegue libero scendendo attraverso prati stabili, che hanno in anni recenti sostituito campi a rotazione di frumento e medica. Piombiamo verticali sulla quattrocentesca e splendida Casa Landi, emozionante testimonianza di quella che fu l'architettura rurale in Appennino nel corso dei secoli, casa torre incorniciata in un fondale di erosioni calanchive che paiono letteralmente strappare il verde intenso dall'opposto ripidissimo versante. Ci tuffiamo per campestri sul fondo della valle, dove un imprevedibile ponte attraversa il Vergatello permettendoci di risalire per l'altro fianco verso la Lastra di Finocchia, singolare cappello di arenaria adagiato sul vertice di un ripido crinale.

La discesa verso i mulini della Val d'Aneva, col transito dalla Grotta del Paretto, grossa cavità utile come rifugio dalle bombe durante l'ultima guerra, è quanto di più fiabesco l'Appennino possa offrire.

Più giù, sul greto del torrente si adagia l'amenissimo nucleo di Povolo, dominato dalla "gora", il canale che lo attraversa per alimentare i due mulini, oggi purtroppo non più attivi.

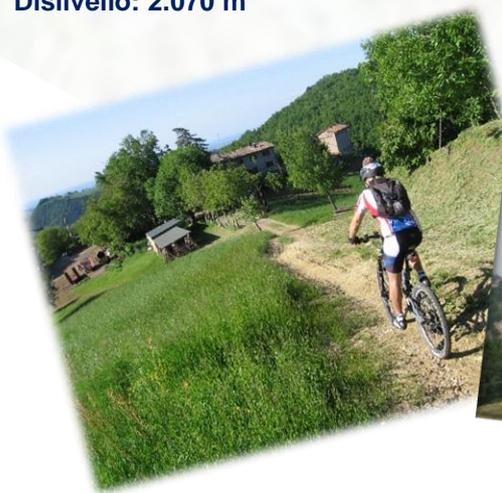
Un sentiero ombroso nel profondo della valle passa da un antico metato. In questi edifici si essicavano le castagne, perciò, con un'occhiata al suo interno comprendiamo cosa significasse spendere laggiù un fumoso mese a custodire giorno e notte il fuoco senza fiamma. Si era soli per lo più, o si faceva trebbio recitando persino romanze.

Sostiamo al Mulino di Santo Stefano per un'occhiata alle macine, alle tramogge, ai palmenti, e proseguiamo in salita fino alla Cascata di Labante, che carezza ed incrementa un'enorme e aguzzo blocco di "sponga", il particolare tufo calcareo che proprio una gigantesca spugna evoca, e che contribuisce ai muri di molti edifici su questa parte d'Appennino. Si sale per uno dei pochissimi tratti d'asfalto di questa giornata, e si scende su una selvaggia mulattiera, per raggiungere le bellissime e spettacolari case torre del medievale insediamento fortificato di Rocca di Roffeno (vedi inizio descrizione trekking).

Un'ultima infilata di piacevoli ed ombrosi sentieri ci riporta "a casa".

Lunghezza: 41 km

Dislivello: 2.070 m



2 giugno 2020

È il giorno dei castagnacci, dei ciaci, dei borlenghi, e pure di qualche tigella. Li gusteremo all'Ospitale di San Giacomo, quasi fossimo pellegrini giunti al termine della fatica quotidiana, serviti da Mirella e Gianluigi, maestri borlengai del Museo-Laboratorio del Borlengo, adiacente al Museo del Castagno, il quale pure avremo modo di visitare.

Prima però ci resta da pedalare sulle campestri, sui prati stessi ove falciati di fresco, nuotando a tratti lungo campi di giallo frumento quasi maturo, sul territorio dell'antica Potestaria Montis Turturis, La Podesteria di Montetortore, che raccoglieva in sé tutti i nuclei medievali che oggi compongono il Comune di Zocca.

Attraverso i contrasti di colori tipici dei primi sfalci, ed una sequela di ameni ed interessanti complessi rurali e case torri quali sono Ca Fontana, La Ca e La Casazza, raggiungiamo il bucolico borgo di Rosola, adagiato con la sua duecentesca torre castellana su uno dei versanti panoramicamente più piacevoli di questa parte d'Appennino.

Il vetusto agglomerato è immerso in un silenzio che risalta la voce ed il racconto di ogni singola pietra, e duro diventa allora prender commiato da questo ulteriore magico luogo, ma ci attende la breve, ripida mulattiera che sale al cocuzzolo di Montequestiolo, dove ammiriamo un'altra e più elevata torre militare ben conservata, e l'interessante cisterna, entrambi vestigia di quello che fu uno degli infiniti castelli dei potenti Montecuccoli.

L'ennesima mulattiera, che ci conduce verso il traguardo del santuario a Verucchia, regala uno sguardo privilegiato sul borgo di Montalbano, appoggiato al versante meridionale del boscoso Monte della Riva. Dovesse avanzarcene il tempo, raggiungeremmo quel fiabesco borgo (la cui visita potrà comunque essere affrontata in separata sede), per poi risalire su asfalto al paese di Zocca, passando per le case torri di Ca Maggio e Cantone, per la deliziosa e fiorita corte chiusa cinque-seicentesca di La Doccia, e davanti alla villa padronale cinque-settecentesca di Cavola.

Con o senza questa digressione, a Zocca non ci facciamo mancare una breve visita alla casa di Vasco Rossi, prima di raggiungere, ancora per inselvaticiti boschi di roverella e bucoliche campestri, la tavolata imbandita per noi all'Ospitale di San Giacomo, antico ospedale, tappa obbligata sulla via che conduceva dall'Abbazia di Nonantola al Passo della Calanca, donde proseguivano i Romei verso la penisola per raggiungere Roma, e i Pellegrini verso Lunigiana e Liguria diretti a Santiago de Compostella.

Terminato che avremo di bagordare, in certa misura indotti dal voler festeggiare le emozioni degli ultimi giorni, con un divertente e ondulato single track attraverseremo il suggestivo Bosco delle Betulle e ci porteremo ad un'ennesima emergenza architettonica. Ca' Usignolo, interessantissimo complesso rurale, sfilata di elementi architettonici, esposizione perfetta e veritiera di quella che fu la tipica sequenza storica di moduli costruttivi tra i secoli XIV e XVI. Ammiriamo la più antica torre colombaia, il cinquecentesco palazzo padronale col peculiare tetto a quattro spiovenze ed il seicentesco sottotetto a sguscio ingentilito da caratteristici finestrotti di forma ovale, le più recenti eppur spartane residenze di mezzadri e servitori. Elementi che raccontano in un unico blocco edilizio una saga fra le molte vissute in quei tempi contesi tra famiglie e alleanze senza troppi scrupoli. Questa residenza, come quella di Dragodena, dove poi ci dirigeremo, appartennero ai Menzani, la famiglia di uno dei più temibili briganti che questa montagna abbia partorito. Laggiù in un campo era il nucleo fortificato dove attorno al 1530 la masnada del bandito Gian Giacomo "Podetto" Menzani trovava rifugio dopo le sue funeste imprese. Cinquant'anni dopo il Duca Alfonso lo fece "guastare", spianare, per stanare e punire "Lo Zoppo" Giulio Cesare Menzani. Eppure, una volta che l'illustrissima destra mano aveva come di dovere castigato, spesso e presto la sinistra riaffrancava quei crudeli ma validi condottieri arruolandoli contro le nemiche incursioni di sponda bolognese.

Arroccato là di fronte, l'estense castello di Montetortore fece per secoli da guardia a Bolognesi e Pontifici. Era dura infatti a quei tempi guardare il Samoggia, storico approssimativo confine tra Stato della Chiesa e Ducato Estense, ed un manipolo di uomini del ducato da lassù poteva controllare ogni raro accesso. A noi oggi una pur non comodissima mulattiera permetterà di guardare quel "fiume", così da riportarci all'agriturismo per una rigenerante doccia finale, utile a rimetterci in sesto per il viaggio di ritorno.

Lunghezza: 24 km

Dislivello: 1.162 m



PROGRAMMA TREKKING

Difficoltà: E

Percorrenze: tra 12 e 20 km giornalieri

Dislivelli: tra 500 e 1.350 m giornalieri

Tipologia terreno: sentieri, mulattiere e carrabili non asfaltate



29 MAGGIO 2020

IL VIAGGIO

Ritrovo nei pressi del CAI di Trezzo (parcheggio Bocciofila/Villa Gina) nel dopopranzo e partenza per l'agriturismo "Il Palazzino" a Maserno di Montese, sull'Appennino Emiliano.

All'arrivo ci attendono i nostri amici Federico e Loredano che ci presenteranno ad Anna Chiara e a Mario, i quali, dopo averci assegnato le nostre camere, ci daranno il miglior benvenuto nel mondo della cucina montanara modenese, grazie ai loro affettati e formaggi accompagnati dall'ottimo gnocco fritto, ai tortelloni e alla gramigna con salsiccia, al coniglio arrosto accompagnato alle patate di Montese prodotte in azienda.

30 MAGGIO 2020

L'itinerario coincide con quello della MTB, ma con partenza ed arrivo a Capanno Tassoni (vedi programma mtb).

Lunghezza: 15 km

Dislivello: 1.040 m

31 MAGGIO 2020

Dopo esserci recati in macchina al Mulino delle Coveraie per la visita in compagnia dei ciclisti, e ritornati all'agriturismo, un'ombrosa mulattiera ci accompagna alla casa che un tempo ospitava il Mulino Della Fredda, al quale già a fine ottocento venne rubata l'acqua della Sorgente dei Tufi, proveniente dal tufaceo (appunto) Monte Saltino, per darla all'acquedotto del capoluogo. Un sentiero sotto i castagni ci conduce poi in ripida discesa sotto alla suggestiva Cascata di Striscialacqua, in questa stagione purtroppo quasi certamente scarsa di portata. Si scende ancora fino al Rio Malpasso, ove quello che fu il Mulino di Montese si presenta oggi quale graziosa e solitaria residenza vacanziera.

Da qui su di un'impegnativa salita il nostro cammino incontra l'itinerario ciclistico per un rendez vous che ci permetterà di visitare tutti assieme una sperduta cava di macine (vedi descrizione MTB).

Assieme visiteremo anche la Rocca di Montese con i suoi musei e la Ghiacciaia Comunale, così come ci ritroveremo, seguendo sentieri diversi, alle postazioni della Lastra Bianca sotto il Montello (vedi descrizione MTB). Dal Montello scendiamo per amene mulattiere, e con un sentiero CAI ritorniamo in quel di Montese per proseguire in salita su mulattiere fino alla seicentesca canonica di Iola, dove troveremo l'ennesimo tassello del Museo Diffuso della Linea Gotica: la Raccolta di Cose Montesine e il Museo della Memoria.

Fornitissimo museo di civiltà contadina, questa esposizione si è negli anni dotata, grazie anche al contributo di una collezione privata, di una inarrivabile, minuziosissima ed imperdibile raccolta di materiale che fu la dotazione dei tre eserciti impegnati sulla Linea Gotica.

Il divertente single track, che ci scaricherà di fronte al nostro agriturismo, riserva ancora una curiosità. Tra le arenarie calcaree, che sono ottimo substrato per la fitta vegetazione boschiva di tutta la media montagna emiliana, Monte Baldino si distingue come altri siti per la sua notevole consistenza tufacea. I conseguenti episodi di carsismo alimentano la presenza di "inghiottitoi", veri e propri sprofondamenti del terreno, identificabili nella presenza in superficie di doline a forma di stretto e regolare imbuto.

Raggiunto "Il Palazzino", si caricano valige e biciclette sulle nostre vetture, e con una mezzoretta di guida ci si trasferisce a La Fenice per la doccia e l'ottima cucina di Paolo, Remo e consorti.

Lunghezza: km 17

Dislivello: m 980

1 GIUGNO 2020

VISITA AL CASEIFICIO SANTA LUCIA

Siamo sì in provincia di Bologna, ma in sinistra Reno, dunque ancora nel territorio D.O.P. per il Parmigiano Reggiano. Lasciamo l'agriturismo La Fenice tutti assieme in macchina, e ad un chilometro di distanza siamo nel parcheggio del Caseificio Santa Lucia. Un'esauriente visita ci permetterà di assistere in diretta all'estrazione della cagliata delle forme di Parmigiano Reggiano, e di apprendere tutte le successive fasi di preparazione e stagionatura, compresa la ricopertura esterna con carbone vegetale e cera d'api di quell'eccezionale Parmigiano Reggiano di montagna che è "Sua maestà il Nero", utile a renderlo morbido, fragrante, più digeribile perfetto per essere abbinato a pere, miele, noci e uva. Non v'è caseificio che si rispetti, che non allevi i maiali, onde sfruttare i sieri di scarto della lavorazione dei formaggi, ma Santa Lucia è forse l'unico a lavorare direttamente la carne dei suoi maiali.

Per secoli su queste terre comandarono loro: i Frignani a Montalto, i Tanari a Torre Jussi, i Roffeni a Santa Lucia. Chi possedeva vasti castagneti, il 29 settembre giorno di San Michele, si recava a Montese per la "féra dal cuidore", la fiera delle raccoglitrice di castagne, arruolate per la raccolta di ottobre e novembre sugli ombrosi versanti esposti a nord.

Al termine della visita avremo dunque modo di assaggiare e, volendo, fare incetta tanto dei formaggi quanto dei prodotti di norcineria, prima di dirigerci alla partenza delle escursioni alla Rocca di Roffeno.

Si parte da Rocca di Roffeno, l'antica Villa di Musiolo, un feudo bolognese protetto da ben tre fortificazioni. Il più in alto dei tre è forse il solo del quale nulla rimane, eppure l'unico a potersi oggi collocare per certo, lassù in vetta al Monte della Croce, ove stava abbarbicato di guardia, con tanto di campana da suonare in caso di avvicinamenti sospetti.

Gli altri due, senza documentazione che possa provarlo, si suppone potessero corrispondere l'uno all'attuale interessantissimo complesso di Monzone, l'altro presso la splendida ed elegante Casa Torre de Il Poggiolo.

Parte delle murature dei due edifici è infatti databile a quel secolo tredicesimo, nel corso del quale si diffuse la tecnica del paramento murario "a filaretto" nell'edilizia militare e difensiva. Così ci divertiamo ad analizzare questi edifici, imparando a riconoscerne l'origine, prima di dirigerci con una panoramica campestre verso Casa Landi, ulteriore gioiello testimone di quella che fu l'architettura rurale in Appennino nel corso dei secoli, casa torre incorniciata in un fondale di erosioni calanchive che paiono letteralmente strappare il verde intenso dall'opposto ripidissimo versante.

Ci tuffiamo per campestri sul fondo della valle, dove un imprevedibile ponte attraversa il Vergatello permettendoci di risalire per l'altro fianco verso la Lastra di Finocchia, singolare cappello di arenaria adagiato sul vertice di un ripido crinale.

La discesa verso i mulini della Val d'Aneva, col transito dalla Grotta del Paroletto, grossa cavità utile come rifugio dalle bombe durante l'ultima guerra, è quanto di più fiabesco l'Appennino possa offrire.

Più giù, sul greto del torrente si adagia l'amenissimo nucleo di Povolo, dominato dalla "gora", il canale che lo attraversa per alimentare i due mulini, oggi purtroppo non più attivi.

Un sentiero ombroso nel profondo della valle passa da un antico metato. In questi edifici si essicavano le castagne, perciò, con un'occhiata al suo interno comprendiamo cosa significasse spendere laggiù un fumoso mese a custodire giorno e notte il fuoco senza fiamma. Si era soli per lo più, o si faceva trebbio recitando persino romanze.

Sostiamo al Mulino di Santo Stefano per un'occhiata alle macine, alle tramogge, ai palmenti, e proseguiamo in salita fino alla Cascata di Labante, che carezza ed incrementa un'enorme e aguzzo blocco di "sponga", il particolare tufo calcareo che proprio una gigantesca spugna evoca, e che contribuisce ai muri di molti edifici su questa parte d'Appennino.

Si sale ancora per sentieri e campestre, passando dall'antico e imponente complesso dell'ex colonia di Stella Mattutina, purtroppo deserto dagli anni novanta e ancora in attesa d'essere rivalorizzato come meriterebbe. Su ancora, fra le querce prima e i castagni poi, del Monte Castellana fino a I Monti, pratora e panoramica località guarnita di una grossa casa cinquecentesca, per proseguire su comoda strada fino ad imboccare un ripido, incantevole sentiero immerso in un bosco oggi trascurato e apparentemente malconcio, eppure proprio per questo vitale. Sensazione di giungla selvaggia dunque, ove ha diritto di presenza ogni specie che ami suolo ed aria freschi. Insomma "bosco misto", quale fu prima che la contessa Matilde promuovesse la coltivazione del castagno, con l'intento riuscito di sfamare la povera gente di montagna, e che ora, col progressivo abbandono della montagna, torna a prosperare. Ma avremo modo d'incontrare castagneti recuperati che tuttora permettono una produzione di tutto rispetto, e una ripresa di quel frutto straordinario sul piano organolettico e nutritivo, per fortuna non più quale "pane dei montanari", bensì come piacevole base per castagnacci, ciaci, dolci saporiti e persino alcuni tipi di pasta biologica. È il caso ad esempio di Lusignano, con i suoi bei castagni secolari curati sopra un bel manto erboso puntualmente falciato, che adornano il gaio casolare e le pertinenze dell'Agriturismo La Piana dei Castagni, presso il quale soggiornammo anni fa.

Una ripida e bucolica discesa su mulattiera ci riconduce alle nostre vetture.

Per una piacevole e rilassante carrareccia scivoliamo fino al torrente Vergatello, appena a valle di Rocca di Roffeno e delle nostre vetture.

Lunghezza: 21 km

Dislivello: 1355 m

2 GIUGNO 2020

È il giorno dei castagnacci, dei ciaci, dei borlenghi, e di qualche tigella. Li gusteremo all'Ospitale di San Giacomo, quasi fossimo pellegrini giunti al termine della fatica quotidiana, serviti da Mirella e Gianluigi, maestri borlengai del Museo-Laboratorio del Borlengo, adiacente al Museo del Castagno, che pure avremo modo di visitare.

Prima ci resta però qualche ora di cammino da percorrere.

Ci trasferiamo in macchina presso il Santuario della Beata Vergine della Verucchia, citato fin dal 1291, e sorto forse in conseguenza di una prima apparizione della Vergine a una pastorella attraverso una piccola pianta di biancospino che cresceva sul colle, fu poi ampliato in stile barocco nel 1689 allo scopo di ospitare il crescente numero di fedeli in visita dopo una seconda apparizione del 26 agosto 1660 ad una "angosciata giovane di Rosola". La piccola immagine della Madonna con Bambino, che si venera nel Santuario, inserita in una tela seicentesca sull'altare maggiore, è un raro dipinto su tavola. Seppur ritoccata più volte in epoche successive, è ascrivibile al tardo gotico emiliano. All'immagine sono attribuiti numerosi miracoli, come testimoniano gli ex voto che la incorniciano.

Allacciati gli scarponi, e visitato l'interno del santuario, ci dirigiamo su asfalto verso un diverso luogo di pellegrinaggio, la casa di Vasco Rossi nelle immediate vicinanze.

A breve distanza incontriamo il Caseificio di Rosola, consorzio di allevatori locali di "Bianca Modenese", razza autoctona modenese capace di produrre poco latte ma di eccelsa qualità. Appena a monte del caseificio avremo forse modo di visitare rapidamente una stalla di "Bianca", prima di tuffarci in un selvaggio bosco di roverella, ambiente adatto un tempo al pascolo dei maiali ghiotti di ghiande.

Usciamo in un prato di medica nei pressi di un altro allevamento conferente al consorzio, per goderci un lungo tratto immerso nei prati stabili o nei campi di medica, foraggi indispensabili alle vacche da Parmigiano. Antichi, tradizionali e ben tenuti rustici a quattro spiovenze danno qui bella mostra di sé, in un'alternanza di castagneti troppo spesso abbandonati o più raramente "recuperati". Ancora aree "roncate", disboscate, dedicate alle biade, al frumento, raramente ormai alle patate.

Stiamo attraversando parte del territorio dell'antica Potestaria Muntis Turturis, la Podesteria di Montetortore, che raccoglieva in sé tutti i nuclei medievali che oggi compongono il Comune di Zocca.

Attraverso i contrasti di colori tipici dei primi sfalci, ed una sequela di ameni ed interessanti antichi nuclei e case torri quali sono La Ca e La Casazza, raggiungiamo il bucolico borgo di Rosola, aggrappato con la sua duecentesca torre castellana ad uno dei versanti panoramicamente più piacevoli di questa parte d'Appennino. E' immerso in un silenzio che risalta la voce ed il racconto di ogni singola pietra, e duro diventa allora il commiato da quest'ulteriore perla, ma ci attende la breve, ripida mulattiera che sale al cocuzzolo di Montequestiolo, dove ammiriamo un'altra e più elevata torre militare ben conservata, e l'interessante cisterna, entrambi vestigia di quello che fu uno degli infiniti castelli dei potenti Montecuccoli. L'ennesima mulattiera, che ci conduce verso il traguardo del santuario a Verucchia, regala uno sguardo privilegiato sul borgo di Montalbano, appoggiato al versante meridionale del boscoso Monte della Riva, quasi un invito ad una scappatella veloce, con l'ausilio delle nostre vetture, per una rapida visita al fiabesco nucleo medievale, prima di dirigerci al ritrovo presso l'Ospitale di San Giacomo per la tavolata in compagnia degli amici ciclisti.

Lunghezza: 12 km

Dislivello: 560 m

